Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2012)

Heft: 3: Paul Waltenspühl, le scuole di Mendrisio

Rubrik: Accademia Architettura Mendrisio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A cura di
Ilario Lodi
Gian Paolo Torricelli

I giovani e la città: se ne parla all'Accademia di architettura

Lo scorso 10 maggio, presso gli spazi dell'Accademia di architettura, si è svolto il workshop «I giovani e la città», durante il quale una sessantina di interessati ed esperti del settore si sono interrogati sul tema dei giovani e degli adolescenti nello spazio pubblico contemporaneo, mettendo in evidenza testimonianze e esperienze realizzate di recente in diversi contesti urbani della Svizzera italiana. Ma perché interessarsi oggi al tema dell'uso della città da parte di giovani e adolescenti?

Negli ultimi decenni la città è cambiata; se volessimo utilizzare delle metafore di natura economica, potremmo dire che si è pian piano trasformata passando da una configurazione «fordista» ad una forma «liberista». Ancora vent'anni or sono, con le sue temporalità, la città contribuiva in maniera significativa alla riproduzione del corpo sociale. La vita urbana era cadenzata da tempi e ritmi sociali basati sul senso di appartenenza alla comunità, da usi quasi rituali dello spazio pubblico nel quale il cittadino, adulto, anziano o giovane che fosse, ritrovava le forme e le relazioni sociali codificate dal suo inserimento nella collettività.

Oggi la città offre alle persone molte più libertà ma richiede anche l'onere di esercitare queste libertà. Ritmi, cadenze, temporalità sono andati man mano scomparendo e sono stati sostituiti da eventi – commerciali e non – che spesso fanno della «brevità», del «fugace» (ma con ingenti dispositivi di controllo e di sicurezza) alcuni dei loro elementi costitutivi. Il «nuovo mondo», che funziona sulla base delle reti e delle tecnologie della comunicazione sta rapidamente trasformando ogni spazio, sia esso appartenente alla grande città, sia esso ubicato in luoghi più ristretti e meno frequentati. Lo spazio pubblico è sempre meno spazio fisico ed è sempre più spazio «di possibilità», possibilità che però si configurano con categorie di contenuti e di senso non sempre leggibili, né condivise, tra una generazione e l'altra.

Eppure i bisogni di libertà del cittadino – giovane, in particolare – sono del tutto e ovviamente leciti: da una parte si considera di per sé acquisita la capacità da parte degli architetti e dei pianificatori di progettare lo spazio pubblico in modo tale che ogni giovane possa esercitarvi il proprio sentimento di libertà ma, dall'altra – per quel che concerne i giovani stessi – si dà per acquisita e scontata la capacità concreta di poter vivere lo spazio urbano in maniera autonoma, indipendente e in nuovi contesti di urbanizzazione, che nulla hanno più a che vedere, non solo nella Svizzera italiana, con quelli che hanno contraddistinto gli spazi per i giovani e per gli adolescenti fino all'inizio degli anni '80.

Anche i giovani sono cambiati. Possiamo solo ricordare che il 2011 è stato caratterizzato da moti di protesta giovanile senza precedenti: milioni di cittadini (in gran parte giovani) hanno occupato le piazze di moltissime città, formando una costellazione di movimenti assolutamente confrontabili nelle diverse parti del mondo (stesse strategie, analoghi modi di occupazione dello spazio, come tra il movimento spagnolo M-15 e lo statunitense Occupy Wall Street). I movimenti degli indignati mostrano come con molto poco, i giovani riescano oggi a stravolgere le forme e le funzioni delle piazze, per esercitare il loro diritto di critica e di democrazia.

Certo, in parte questi fenomeni hanno a che fare anche con mode e consumi culturali che si diffondono sulle reti sociali, ma la loro manifestazione lascia trasparire una certa inadeguatezza della città contemporanea rispetto alla formazione dell'identità giovanile. Oggi politici, progettisti e promotori pensano e realizzano lo spazio pubblico prevalentemente per gli adulti, anche perché questa categoria, contrariamente alla maggior parte dei giovani e degli adolescenti, detiene potere d'acquisto. Si spiega così, ad esempio, la metamorfosi dell'antico oratorio di Lugano – negli anni '70 vi giocavano ancora oltre 200 ragazzi tra i 12 e il 20 anni – nel centro commerciale «Maghetti», evocata da un oratore nel corso del seminario. Se queste trasformazioni creano sempre più confusione, anche dal profilo concettuale, tra spazio pubblico e spazio commerciale, i giovani – che sono e resteranno i maggiori utilizzatori dello spazio urbano – devono oggi in qualche modo adattarsi al nuovo contesto. E lo fanno apparentemente con gli strumenti a loro disposizione. Non di rado assistiamo ad azioni di occupazione di spazi, aree abbandonate e interstiziali della città, ma anche di spazi contraddistinti da valori simbolici importanti per la comunità. L'appropriazione collettiva si traduce così, a momenti, in forme di vero e proprio «dominio spaziale», egemonia che il più delle volte non trova l'accordo del pubblico adulto e delle autorità. Al contrario, nella maggior parte dei casi si è teso a difendere lo spazio pubblico in uno scenario in cui il suolo urbano viene definito più dal valore di scambio (del privato) che dal valore d'uso (pubblico), di spazio fruibile effettivamente da tutti. Viene da chiedersi, allora, sulla base di quali concetti di «valore» vengono realizzati gli spazi di pubblici e su quali altri i giovani li occupano, li usano e li vivono facendoli propri e declinandoli sulle proprie lecite esigenze di crescita e di sviluppo. Ma ci si può chiedere anche se oggi il pensare e il costruire spazio pubblico non sia da condividere maggiormente, in qualche modo, tra i diversi attori della città (tra cui anche i giovani), affinché il progettista abbia realmente la possibilità di tradurre il gesto architettonico in un contributo allo sviluppo di profili di personalità solide ed equilibrate, in un mondo che cambia sempre più frequentemente e rapidamente.
Oggi la letteratura al proposito è (ancora) molto scarsa alle nostre latitudini e certamente queste lacune ci impediscono di capire (e di condividere) le logiche alla base della territorialità giovanile e adolescenziale nella città contemporanea. Perciò l'Accademia di architettura e l'Associazione Pro Juventute Svizzera italiana hanno deciso di collaborare e adoperarsi per promuovere una nuova ricerca interdisciplinare sul tema. Il workshop del 10 maggio ne è stato in qualche modo un punto di partenza, l'inizio di un progetto che speriamo si traduca in nuove conoscenze, insomma in un dibattito scientifico che preluda a migliori e più efficienti politiche giovanili nelle piccole e nelle grandi città.

Foto Torricelli

Barcellona,
Plaça Catalunya,
27 maggio 2011